

Nota sulla *stanza al piano superiore* nella Scrittura

FULVIO DI GIOVAMBATTISTA *

Facendo ricorso a diversi termini ebraici o greci, si incontra numerose volte attraverso tutta la Scrittura la menzione di una *stanza al piano superiore*.

Nel TM si hanno i seguenti termini per denotarla:

- ‘āliyyâ [אֲלֵיָהּ] (19x): indicava una camera costruita sul tetto di una casa lussuosa (cfr. *Ger* 22,13.14), fresca ed isolata, perciò anche tipica delle regge, come quelle di Eglon re di Moab (*Gdc* 3,20.23.24.25) e di Acazia re di Israele (852-851 a.C.: *2Re* 1,2), e presente pure sulle torri (*2Sam* 19,1) e gli angoli delle mura di cinta di Gerusalemme (*Ne* 3,31.32); sia il profeta Elia presso la vedova di Zarepta che Eliseo presso la ricca donna di Sunem abitavano in una camera posta al piano superiore (*1Re* 17,19.23; *2Re* 4,10.11); alcuni re di Giuda eressero degli altari idolatrici sul tetto di una stanza superiore costruita da Acaz (742-726 a.C.) in uno dei Cortili del Tempio, che vennero distrutti in seguito da Giosia (640-609 a.C.: *2Re* 23,12); ed in effetti nel Tempio di Gerusalemme erano presenti delle stanze superiori (*1Cr* 28,11), ricoperte d'oro (*2Cr* 3,9); anche nella Dimora celeste di YHWH vi sono delle stanze superiori che fungono da deposito delle acque con cui Egli irriga i monti (*Sal* 104,3.13) (Di Giovambattista 2023: 228-229)

* fulvio.digiovambattista@ecclesiamater.org. Docente Incaricato di Antico Testamento presso l'I.S.S.R. Ecclesia Mater, Roma.

Per le abbreviazioni adottate nelle citazioni di brani della Letteratura Rabbinica ci si atterrà alle indicazioni contenute in Bazyliński 2009: 127-132, mentre per quelle presenti nei riferimenti delle note si fa ricorso a Schwertner 2016³.

- in *Dn* 6,11 si incontra il corrispettivo termine aramaico ‘ălî [אַלִּי], «stanza superiore»: nonostante l’editto del re Dario, che imponeva per 30 giorni di non rivolgere supplica a nessuna divinità o uomo se non a lui, Daniele, come suo solito, per 3 volte al giorno si recava sulla stanza superiore della sua casa, munita di una finestra che si apriva verso Gerusalemme, per pregare in ginocchio YHWH.
- ‘elyôn [אֵלֹנָה] (3x): si tratta di un aggettivo sostantivato con cui si indicava la parte superiore di una casa (*Ne* 3,25) o le stanze del piano superiore (*Ez* 41,7; 42,5), il terzo, della Costola (*ṣēlā‘* [שְׁלָאָה]), l’edificio a 3 piani che nel Tempio di Ezechiele (*Ez* 41,5-7) circondava il Santuario allo stesso modo che le costole circondano il petto di un uomo, rimanendo aperte nella parte anteriore. Parimenti su tre lati del Tempio di Salomone, lungo i lati a N e S del Santo e i lati a N, O e S del Santo dei Santi, correva un edificio a tre piani (*1Re* 6,5-10), collegati tra loro da scale a chiocciola, il quale secondo *Ez* 41,6 si componeva di trenta celle per ogni piano, utilizzate come magazzini per i vari utensili e tesori. Per indicarlo si usa talora il singolare *yāšîa‘* [יָשִׁיאָה], lett. «superficie piatta, strato, letto» (es. *2Re* 6,5), talora il plurale *s̄lā‘ōt* [שְׁלָאָות], «fiancate, edifici laterali» (es. *1Re* 6,5; *Ez* 41,6), il cui singolare *ṣēlā‘* [שְׁלָאָה], lett.: «costola», «fianco», indica uno dei suoi tre piani (es. *1Re* 6,8).

Immancabilmente la LXX – tranne in *Ne* 3,25.31.32 dove pare interpreti diversamente e con meno precisione il TM – rende tutti i precedenti termini con *hyperó(i)on, tō* [ὑπερῷον, τό], che indicava il livello, il piano o la stanza superiore di un’abitazione, dove in ambito greco risiedevano le donne (Liddell - Scott 1883⁷: 1620). Inoltre lo stesso lemma si ritrova pure in testi deuterocanonici (*Tob* 3,10.17) e nel NT (*At* 1,13; 9,37.39; 20,8).

‘ăliyyâ [אֲלִיָּה] (19x)	<i>Gdc</i> 3,20.23.24.25; <i>2Sam</i> 19,1; <i>1Re</i> 17,19.23; <i>2Re</i> 1,2; 4,10.11; 23,12; <i>1Cr</i> 28,11; <i>2Cr</i> 3,9; <i>Ne</i> 3,31.32; <i>Sal</i> 104,3.13; <i>Ger</i> 22,13.14
‘ălî [אַלִּי] (1x)	<i>Dn</i> 6,11
‘elyôn [אֵלֹנָה] (3x)	<i>Ne</i> 3,25; <i>Ez</i> 41,7; 42,5
<i>hyperó(i)on, tō</i> [ὑπερῷον, τό]	<i>Gdc</i> 3,20.23.24.25; <i>2Sam</i> 19,1; <i>1Re</i> 17,19.23; <i>2Re</i> 1,2; 4,10.11; 23,12; <i>1Cr</i> 28,11; <i>2Cr</i> 3,9; <i>Tob</i> 3,10.17; <i>Sal</i> 104,3.13; <i>Ger</i> 22,13.14; <i>Ez</i> 41,7; 42,5; <i>Dn</i> 6,11; <i>At</i> 1,13; 9,37.39; 20,8
<i>anágaion, tō</i> [ἀνάγαιον, τό]	<i>Mc</i> 14,15; <i>Lc</i> 22,12
<i>cenaculum</i>	<i>Gdc</i> 3,20.23.24; <i>2Sam</i> 19,1; <i>1Re</i> 17,19.23; <i>2Re</i> 1,2; 4,10.11; 23,12; <i>1Cr</i> 28,11; <i>2Cr</i> 3,9; <i>Ne</i> 3,31.32; <i>Ger</i> 22,13.14; <i>Dn</i> 6,11; <i>Mc</i> 14,15; <i>Lc</i> 22,12; <i>At</i> 1,13; 9,37.39; 20,8

A sua volta la *Vg* in modo quasi esclusivo rende con *cenaculum*, lemma che originariamente indicava la sala da pranzo nella parte superiore della casa e quindi il piano superiore o anche la soffitta, ed in senso traslato il cielo (cfr. Plauto *Anfitrione* 863). Tale termine si incontra altresì a proposito del Cenacolo vero e proprio in *Mc* 14,15 e *Lc* 22,12, dove però si incontra il termine *anágaion*, *tô* [ἀνάγαιον, τό], unica sua presenza in tali 2 testi in tutta la Scrittura.

In alcuni dei precedenti testi si evince dapprima una sorta di accostamento di tale elemento architettonico, una *stanza al piano superiore*, al Tempio (cfr. *2Re* 4,10.11; Di Giovambattista 2023: 228-230), proprio in forza del fatto di esser più volte attestata la sua presenza anche in esso (*1Re* 6,5-10; *2Re* 23,12; *1Cr* 28,11; *2Cr* 3,9; *Ez* 41,5-7; 42,5).

Quindi si nota pure la sua presenza nel Cielo, nella Dimora celeste (*Sal* 104,3.13), ed in modo interessante i Rabbini indicano a volte gli angeli con l'espressione «figli della stanza superiore» (*b'ne 'āliyyâ* [בְּנֵי אֲלִיָּהָא]), ossia «abitanti del Cielo», in quanto sono coloro che godono della Divina Presenza nell'aldilà (bSuk 45b; bSan 97b; Jastrow 1903: II, 1082), traslando il significato piano di essa, «residenti nella stanza al piano superiore/residenti nel piano superiore» (bEr 84a).

Per di più si incontra in diversi passi una stretta relazione di tale struttura con la resurrezione. Elia risuscita il figlio morto della vedova di Zarepta nella stanza al piano superiore (*1Re* 17,19.23) della casa di lei (*1Re* 17,17-24). Allo stesso modo Eliseo risuscita il figlio morto della ricca donna di Sunem nella stanza al piano superiore (cfr. *2Re* 4,10.21.32) della casa di lei (*2Re* 4,18-37). Parimenti Pietro risuscita a Giaffa la discepola Tabità/Gazzella, la cui salma è posta in una stanza al piano superiore della casa (*At* 9,37.39). Cristo risorto appare ai discepoli nella stanza dove dimoravano in Gerusalemme (*Lc* 24,33.36), che dal contesto lucano sembra coincidere con il Cenacolo dell'Ultima Cena (cfr. *At* 1,13), e lì avrà luogo anche la Pentecoste (*At* 2,1-4).

Pertanto si ha l'impressione che proprio in tutti questi ultimi testi tale struttura architettonica, una *stanza al piano superiore*, a motivo dei miracoli e degli eventi straordinari che vi hanno luogo, arrivi a diventare un'immagine del Tempio, dove Dio si fa presente, e del Cielo, della Dimora celeste, vera dimora di Dio e dove si trova Cristo Risorto (es. *Ef* 1,20; *Eb* 1,3; 8,1; 9,24).

Bibliografia

Di Giovambattista, Fulvio

- (2023) “L’importanza della conoscenza del culto israelitico antico e del contributo della Letteratura Rabbinica nello studio dell’AT”, *SReF* 0/2: 219-233.

Jastrow, Marcus

- (1903) *A Dictionary of the Targumim, The Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, I-II, Luzac & Co., London - G. P. Putnam’s Sons, New York.

Liddell, Henry George - Scott, Robert

- (1883⁷) *A Greek-English Lexicon*, Harper, New York.